

Caso Sofri
Inchiesta
sulla fuga
di notizie

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo la notizia delle comunicazioni giudiziarie per omicidio giunte al tre ex dirigenti di Lotta continua Marco Boato, Roberto Morini e Mauro Rostagno, le acque attorno al caso Calabresi-Lc sembrano essersi calmate. Una quiete che potrebbe non durare a lungo: nei giorni scorsi era parso che gli inquirenti fossero prossimi ad identificare il cosiddetto «terzo uomo», colui che avrebbe accolto Leonardo Marino alla stazione ferroviaria di Milano e lo avrebbe ospitato alla vigilia dell'omicidio di Calabresi. Non si esclude, inoltre, che siano in viaggio nuove comunicazioni giudiziarie. Per ora si sa con sicurezza che il giudice istruttore Antonio Lombardi è impegnato a riordinare il materiale probatorio raccolto dall'inizio dell'attività istruttoria. Dopodomani, col ritorno in ufficio del pubblico ministero Ferdinando Pomarici, si deciderà quali eventuali iniziative adottare.

Intanto stanno per essere avviate le inchieste sollecitate nei giorni scorsi dal senatore Marco Boato. Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Nobili svolgerà gli atti preliminari del procedimento avviato dall'ex leader Lc per accertare se sia stato violato il segreto istruttorio nell'ambito dell'inchiesta. In un esposto presentato una decina di giorni fa il parlamentare sosteneva che tale violazione si sarebbe verificata in più di un'occasione e chiedeva che venissero individuati i responsabili. Se gli accertamenti preliminari dovessero dimostrare la responsabilità di un magistrato milanese gli atti dovrebbero essere trasmessi alla Procura della Repubblica di Brescia. Al dottor Ferdinando Pomarici spetta invece indagare per il procedimento avviato con una denuncia contro ignoti per calunnia. Boato, delimitato di una delle comunicazioni giudiziarie per l'omicidio del commissario Calabresi, sostiene di essere accusato da una persona che sarebbe consapevole della sua innocenza.

Infuriano frattanto le polemiche sull'iniziativa della Procura milanese volta ad accertare le presunte violazioni del regolamento penitenziario da parte degli esponenti politici - alcuni parlamentari radicali e di Dc e un consigliere regionale del Verdi - che nei giorni scorsi hanno incontrato, in carcere i tre imputati Ovidio Bompreschi, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. In alcune occasioni si sarebbero fatti accompagnare da persone che non avevano la qualifica prevista per seguirli durante la visita in carcere. Il senatore radicale Franco Corleone, a nome anche di Adelaide Aglietta e di Giovanni Negri, ha sostenuto di avere «appieno rispettato il diritto previsto dall'ordinamento penitenziario». Dello stesso parere il deputato di Dp Luigi Cipriani.

NEL PCI
Chiaromonte
al congresso
di Munster

Si apre oggi a Munster (Repubblica federale tedesca) il Congresso del partito socialdemocratico tedesco. Per il Pci assisterà ai lavori del Congresso che si protrarrà sino al 2 settembre, il compagno Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione.

Tesseramento. La prossima tappa del tesseramento è fissata per lunedì 5 settembre. Le federazioni sono pregate di trasmettere rapidamente i dati alla commissione d'organizzazione, tramite i comitati regionali.

Organizzazione. La commissione centrale di organizzazione informa che l'incontro con i segretari delle sezioni segnalate dalle federazioni, si terrà sabato 3 alle ore 15 (anziché alle ore 17) presso lo stand del partito alla Festa dell'Unità di Firenze. Introdurrà il compagno Elio Ferraris della commissione d'organizzazione e concluderà il compagno Piero Fassino della segreteria del partito.

Iniziativa. Oggi: R. Zangheri, Firenze; D. Novelli, Ovada (AL); L. Pettinari, Rieti; L. Violanti, Massa.

A Perugia, sulla superstrada
Le vittime sono cinque operai
umbri e due giovani romani
che tornavano a casa dalle ferie

Cinque le automobili coinvolte
Doppia invasione di corsia
perché mancava lo spartitraffico
Un tamponamento, poi il disastro

Sette morti in un tragico scontro

Una macchina agricola percorre lentamente la superstrada; una 126 la segue, non riesce a frenare in tempo, la tampona. Comincia una tragica carambola di auto. L'una contro l'altra, si scontrano cinque vetture. Sulla E 45 non c'è il muretto spartitraffico e ci vuol poco a saltare la corsia in sbandata. Così ieri mattina a Perugia hanno perso la vita in sette: quattro operai di Terni, uno di Perugia, e due ragazzi romani.

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Quattro operai di Terni, in viaggio per Firenze, dove avrebbero dovuto donare il sangue alla madre di uno di loro, in attesa di una operazione chirurgica. Due ragazzi di Roma, poco più che ventenni, che tornavano, assieme ad altri tre amici, da una vacanza spensierata a Rimini. Un operaio agricolo che andava al lavoro in un tabacchificio.

Sono le 7 vittime della strage che ieri mattina, alle prime luci dell'alba, ha visto cinque auto scontrarsi sulla E-45, a pochi chilometri da Todi. L'incidente è stato innescato, paradossalmente, dalla bassa velocità di un trattore agricolo che è stato tamponato da una Fiat 126; ma a rendere così pesante il bilancio sono stati altri due fattori: la velocità quanto meno sostenuta di alcune delle vetture coinvolte e, soprattutto, l'assenza delle barriere spartitraffico. Ma

vediamo i particolari. Gianni Gentiletti, 44 anni; Franco Boschi, 33 anni; Cleto Cozza, 50 anni; Aurelio Ercolani e Andrea Lucidi, 38 anni, viaggiavano a bordo di una Audi, destinazione Firenze. Qui la madre di Gianni Gentiletti deve essere sottoposta a una difficile operazione. Gli amici si erano offerti generosamente di donare il loro sangue per permettere l'intervento; erano partiti prestissimo, alle 5, da Terni, per arrivare in tempo. Di loro, solo Andrea Lucidi si è salvato, ma versa in gravissime condizioni al Policlinico di Perugia.

Stefano Curni, 22 anni, e Luigi Colucci, 24, entrambi di Roma: anche loro si erano messi in marcia molto presto per il rientro a casa. Avevano trascorso alcuni giorni a Rimini, da amici comuni. Sulla loro Alfa cabriolet aprivano la strada alla Fiat Uno sulla quale, dietro di loro, seguivano altri tre



Quello che rimane delle due automobili coinvolte nell'incidente sulla E45 in cui hanno perso la vita sette persone

ragazzi due romani e una ragazza di Rimini. Si sono visti piombare addosso la 126, in sbandata dopo il tamponamento e, dopo aver invaso a loro volta la corsia opposta, si sono schiantati contro l'Audi della comitiva di ternani.

Dalla Fiat 126, finita in una scarpata, poco più tardi è stato estratto il corpo di

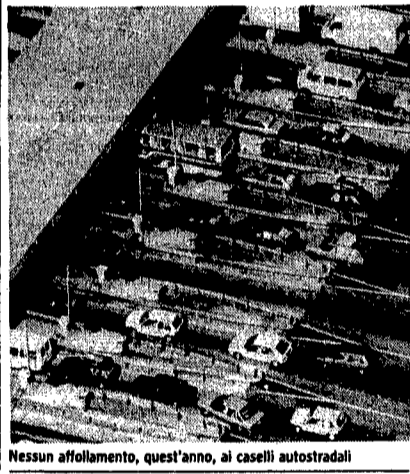
Renzo Capocchia, 59 anni: anche lui si era svegliato all'alba, come sempre, per andare a lavorare, dal suo paese al vicino tabacchificio di Collepepe.

I loro percorsi si sono incrociati tragicamente, si usa dire in queste occasioni. Ma l'espressione, in questo caso, ha un significato ben più

preciso e bruciante, per nulla retorico. Infatti, a rendere così gravi l'incidente è stata una doppia invasione di corsia, resa possibile dall'assenza del muretto centrale, il cosiddetto «new jersey». Quello spartitraffico che su una strada a quattro corsie e dalla triste fama come la E-45 solo da pochi

anni si è cominciato a costruire, ma di cui ancora larghi tratti - come ha ricordato il parlamentare comunista umbro Provatini in una interpellanza subito inviata al governo - sono sprovvisti. A rendere più sicure le nostre strade, insomma, non sono sufficienti i limiti di velocità. C'è molto da fare.

I «110» promossi dal grande rientro



Nessun affollamento, quest'anno, ai caselli autostradali

ROMA. Ultimo fine settimana di agosto record per gli automobilisti italiani, e non solo per essi. Il rientro dalle ferie ha infatti portato sulle nostre strade nei giorni tra sabato e domenica una media di 8.208.500 veicoli: 300.000 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ma i record più significativi sono nel numero degli incidenti, delle vittime e dei feriti, decisamente inferiore a quello dell'ultimo week end di agosto del 1987: quest'anno ci sono stati 1.017 incidenti, 47 morti e 1003 feriti. L'anno scorso 1.223 incidenti (+206), 61 morti (+14) e 1.258 feriti (+255).

Nella sola giornata di domenica, considerata la più «critica», gli incidenti sono stati 535, con 22 morti e 549 feriti (contro i 584 incidenti, 17 morti e 528 feriti dell'ultima domenica di agosto dell'anno scorso).

Anche sulle autostrade, co-

me informa l'Iri Istat, il traffico è stato molto intenso. Venerdì sono circolati 1.074.000 veicoli, sabato 1.002.000 e domenica 1.026.000. La società fornisce anche il bilancio degli incidenti: 118 con 6 morti e 79 feriti.

Il controesodo non si è comunque concluso con domenica. Anche nella giornata di ieri, infatti, il traffico su tutte le strade, in direzione nord e ovest, si è mantenuto al di sopra della media, confermando la tendenza di questa stagione alle partenze scaglionate. Probabilmente anche domani, ultimo giorno del mese si avrà un ulteriore rigurgito di traffico, aggravato, trattandosi di un giorno infrasettimanale, dalla circolazione dei mezzi pesanti. E purtroppo il drammatico bilancio in vite umane perdute sulle strade, sarà destinato a crescere come dimostra il terribile incidente sulla superstrada per Perugia che ha coinvolto cinque macchine

e ucciso sette persone.

Un altro grave scontro fra macchine, costato la vita a un giovane di 24 anni, è avvenuto sempre ieri mattina sull'autostrada Palermo-Catania. Nel tamponamento è inoltre rimasto gravemente ferito il compagno di viaggio del giovane morto, anch'esso ventiquattrenne.

Al di là di quelli che sono inconfondibilmente dei drammi umani, gli esperti in statistica ci informano che nell'estate del '110 il bilancio della circolazione stradale è positivo. Dal primo luglio all'ultima domenica di agosto, i morti sono stati in tutto 1.284, contro i 1.412 dell'anno scorso, cioè 128 in meno, pari al 9%. Diminuito anche il numero degli incidenti (37.706 contro 38.494 dell'anno precedente) e quello dei feriti (32.018 contro 32.834 dell'estate 1987). Al calo complessivo di incidenti, morti e feriti ha fatto riscontro un aumento del volu-

me di traffico, passato da 6.911.000 (media giornaliera 1987) a 7.250.000 (media giornaliera 1988) e del numero delle contravvenzioni salite, rispetto all'anno passato, del 5,3%.

Ma i record dell'Italia che viaggia non si fermano alle strade, coinvolgono anche i nostri cieli. All'aeroporto Leonardo Da Vinci domenica sono transitati 56.277 passeggeri (1.246 in più del precedente record stabilito il 31 luglio scorso). La società aeroporti di Roma, che gestisce lo scalo di Fiumicino e che ha fornito i dati, informa anche che la cifra comprende sì un notevolissimo numero di turisti in «rientro», ma anche una cospicua fetta di vacanzieri in partenza. Stessa osservazione proviene dai porti, dove le navi in partenza per le nostre isole, in particolare le Eolie e la Sardegna, sono straricche: segno che la stagione turistica è ancora in piena attività.



Torna in Italia
l'ammiraglio
Mariani
Finisce la missione
in Golfo Persico

Ieri sera, il ritorno a Taranto dalla «zona di guerra» della fregata lanciamissili «Aliseo» - con a bordo l'ammiraglio Mariani (nella foto) che, dopo undici mesi, lascia il comando della «Task force» al capitano di vascello Mario Buracchi - segna il fatto l'inizio della fine della spedizione in Golfo Persico in seguito alle trattative di pace tra Iran ed Irak. Spedizione che ha visto avvicinarsi diciotto unità (tra fregate, navi ausiliarie, navi salvataggio e dragamine) per complessivi 2.533 uomini, dei quali 242 ufficiali. La flotta partì il 15 settembre.

Morto Luigi Bosca
Creò un impero
con gli spumanti

È morto ieri a Canelli Luigi Bosca, presidente dell'omonima azienda produttrice di vini e spumanti noti in tutto il mondo. Aveva 77 anni. Entrato nell'azienda familiare nel 1931, sette anni dopo ne era diventato amministratore unico, carica che aveva conservato ininterrottamente sino al 1973. I prodotti del «gruppo Bosca» - che nel 1985 ha rilevato anche la «Cora» - sono venduti in quaranta paesi: a guidarlo sono i figli di Luigi Bosca, Luigi terzo (amministratore delegato) ed Eduardo (direttore generale). I dipendenti sono 160 e il fatturato, nel 1987, ha raggiunto i 70 miliardi di lire.

Nubifragio
nel pavese:
una decina
di feriti

Un violento temporale si è abbattuto nella tarda serata di ieri a Pavia causando danni che, secondo una prima valutazione, ammontano a circa 10 miliardi. Una sorta di tromba d'aria e una grandinata hanno reso impraticabili, poco dopo le 21,30, le strade della città. Secondo quanto è stato reso noto dagli uffici del Comune e delle forze dell'ordine, ci sono state vittime, anche se una decina di persone rimaste ferite sono state ricoverate in ospedale. Nel corso della notte il sindaco Sandro Bruni ha chiesto l'intervento della Protezione civile. Sono segnalati centinaia di comizi di pericolanti e strade allagate. In particolare risulta colpita la zona ovest della città e sulla statale dei Giovi sono caduti alcuni pali della rete elettrica. La zona centrale della città è rimasta senza luce per più di un'ora e mezza.

Farmoplant
Un miliardo
all'Usi di Massa
per l'emergenza

Un contributo di un miliardo di lire è stato assegnato dal ministero per la Protezione civile alla Usi di Massa, per fronteggiare l'emergenza creata dopo il grave incidente del 17 luglio scorso nell'impianto «roggione» della Farmoplant. L'ordinanza ricorda che dopo la disposizione della cessazione immediata e definitiva degli impianti del 19 luglio scorso, il presidente della Usi aveva chiesto il finanziamento straordinario: saranno potenziate le apparecchiature scientifiche.

Appello
del vescovo
per De Angelis
e Mundula

I familiari di Giulio De Angelis, l'imprenditore romano rapito nella sua villa in Costa Smeralda, la notte del 12 giugno scorso, hanno rivolto un nuovo messaggio ai rapitori. «La famiglia De Angelis - è detto nell'appello - è pronta al ristorno della diretta trattativa e prega la controparte di farsi viva». Intanto anche l'arcivescovo di Cagliari Mons. Ottorino Pietro Alberti ha lanciato un appello per la liberazione delle due persone vittime di sequestro a scopo di estorsione in Sardegna e tuttora nelle mani dei banditi, il costruttore romano Giulio De Angelis rapito il 12 giugno ed il farmacista Michelangelo Mundula, 27 anni di Dorgali (Nuoro) prelevato dai fuorigiugno il 14 agosto.

In monopattino
da San Pietro
all'Olanda

Con l'intenzione di entrare nel Guinness dei primati, tre olandesi sono partiti questa mattina alle 7 da piazza San Pietro in monopattino diretti in un paese d'origine, Woudenberg, che raggiungeranno il prossimo 14 settembre, dopo aver coperto la distanza di 1800 chilometri. Il terzetto, Mario Reijne, 35 anni, Dick Schrik, 56 anni, e Gerrit Jelt, 27 anni, è accompagnato da un lungo corteo di fan e da una rotella da due auto ed un motociclista che daranno loro ogni forma di assistenza, medica e culinaria.

GIUSEPPE VITTORI

Panini vende ma resta a Modena
Cambierà padrone
l'impero delle figurine

L'impero mondiale delle figurine cambierà forse sovrano? Franco, Giuseppe e Umberto Panini, leader incontrastati del gruppo Panini con il 70% del pacchetto azionario, sembrano decisi a lasciare il timone. Trattative per la cessione della società sono già state avviate con le più importanti case editrici europee. Ma la condizione per vendere è che la sede rimanga a Modena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIA BENETTI

MODENA. È una dinastia robusta quella dei fratelli Panini. Lo dimostrano 27 anni di prospera gestione del più grande impero mondiale delle figurine ai vertici della holding del gruppo, la Panini International. Si muovono sicuri ormai nel panorama economico mondiale, dopo aver contato oltre un centinaio di miliardi di fatturato lo scorso anno. Un'azienda che pare dunque non temere concorrenti, ma che non è sicuramente immune all'usura del tempo, che ne consuma prontezza ed elasticità. Ed è proprio per acquistare un rinnovato slancio produttivo e svechiarne i rodati meccanismi aziendali che Franco Panini, il responsabile finanziario del gruppo, ha annunciato ufficialmente l'avvio di trat-

tative a livello europeo per la cessione della società.

«Non siamo certo costretti a vendere da necessità finanziarie, ma sarà questa una scelta precisa e oculata. Valuteremo l'intervento di un partner giusto che garantisca continuità all'azienda, che assicuri il mantenimento della sede a Modena e un management modenese, e non ricorra a tagli occupazionali».

Intercetrice privilegiata si è rivelata essere la casa editrice inglese Maxwell. Una sua delegazione è giunta qualche giorno fa in visita alla sede societaria. Ma quanto mai appetibili sono anche le offerte della inglese Murdoch, della francese Hachette, della tedesca Springer e dello stesso De Benedetti, già proprietario

del 30% del pacchetto azionario Panini, acquistato due anni or sono.

Insomma si tratterebbe di un passaggio decisivo al timone dell'impero. «Non è detto però che verrà venduto l'intero 70% ancora di nostra proprietà - aggiunge Panini - Sicuramente le richieste avanzate vorrebbero ottenere la quota di maggioranza e comunque non coinvolgono il 20% controllato dalla Cir di De Benedetti e il 10% in mano alla Mondadori Anel, controllata sempre da De Benedetti».

Con tutta probabilità a risentire maggiormente di questa operazione sarà l'immagine ormai storicamente consolidata della potente impresa familiare, titolare anche della omonima squadra di pallavolo, vincitrice di tre scudetti negli ultimi tre anni, nonché creatrice del museo mondiale delle figurine di prossima inaugurazione.

Maggiormente preoccupati per le sorti dell'azienda appaiono invece i sindacati; già stamattina infatti il consiglio di fabbrica avrà un incontro con il responsabile del personale per ottenere ulteriori chiarimenti.

Segreto istruttorio, quarta inchiesta
Palermo: Procura a caccia
di «talpe» e cronisti

La procura della Repubblica di Palermo ha aperto una nuova inchiesta su un'altra fuga di notizie. Sotto accusa ancora i cronisti che hanno scritto dell'esistenza di una mappa della mafia ritrovata dopo l'omicidio di Giovanni De Simone, un geologo legato a Cosa Nostra, avvenuto il 24 maggio scorso. È la quarta indagine avviata dal procuratore Curti Giardina in appena sette mesi.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. La caccia alle «talpe» continua. Anzi si arricchisce di un nuovo capitolo. La procura della Repubblica di Palermo, si è appreso ieri, ha aperto un'altra inchiesta su una ennesima fuga di notizie. Nel mirino dei magistrati ancora i cronisti e i loro informatori. Facilmente individuabili i primi, un po' meno i secondi. L'ultima inchiesta sulla fuga di notizie riguarda l'omicidio di Giovanni De Simone, un geologo di 46 anni, imparentato con Pietro Vermengo uno dei boss di Corso dei Mille, ucciso lo scorso 24 maggio nella borgata di Brancaccio. Subito dopo l'esecuzione del geologo, nel corso di una perquisizione domiciliare, i poliziotti trovarono una dettagliata mappa delle nuove famiglie mafiose e i nomi di alcuni funzionari di enti pubblici collusi con Cosa Nostra. Prima ancora che la

giurare che nell'ambito di quella inchiesta siano già stati interrogati alcuni funzionari di polizia sospettati di aver fornito la notizia ai giornalisti. Quella relativa alle indagini sull'omicidio De Simone è la quarta inchiesta sulla fuga di notizie avviata dalla procura della Repubblica di Palermo. La prima inchiesta era stata varata subito dopo la pubblicazione di ampi stralci del memoriale dell'ex sindaco di Palermo Giuseppe Insalaco ucciso lo scorso 12 gennaio. Alla fuga di notizie del memoriale Insalaco seguì quella delle rivelazioni del pentito Calderone (che costarono l'arresto ai cronisti de «l'Unità» e di «Repubblica») quindi quella relativa al caso Mondo, l'agente di polizia ucciso il 14 gennaio nella borgata dell'Arrenella. Quattro procedimenti per un totale di circa 10 cronisti inquisiti. E pensare che proprio questi giorni, tramite il suo ufficio stampa, la procura ha spiegato che in fondo la violazione del segreto istruttorio non è poi così grave se è vero come è vero, che sugli interrogatori del vicequestore Accoridino e del sindaco Orlando sono stati forniti alla stampa lunghi comunicati con il contenuto delle dichiarazioni dei due uomini pubblici.

Lo dicono giudici e giuristi
«È costituzionale
la legge contro
le manette facili»

ROMA. La «330», la nuova normativa appena entrata in vigore in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale, altrimenti detta «dalle manette meno facili», viene vista con sostanziale favore dai magistrati. Lo sottolinea lo stesso presidente dell'Anm Raffaele Bertoni.

«Il mio parere sulla legge è positivo - ha detto Bertoni - ed aggiungo che l'associazione da tempo aveva chiesto il potere di cattura venisse assegnato ad un giudice diverso dal pm. La Costituzione poi non obbliga la legge a prevedere il mandato di cattura obbligatorio, ma lascia libero il legislatore di fissarne i casi, a mio avviso la Costituzione non dice infatti che l'eliminazione del mandato di cattura obbligatorio è incostituzionale, ma rinvia alla legge ordinaria. La Costituzione non impone, opera un richiamo dicendo in sostanza che se sono previsti casi per i quali il mandato di cattura è obbligatorio, allora si procede; se scaturisce quindi che per i parlamentari, in certe determinate occasioni, si procederà a piede libero».

Sulla stessa linea l'avvocato Giandomenico Pisapia: «Questo articolo - ha osservato - non ha previsto il mandato di cattura obbligatorio ma solo incidentalmente si è riferito a tale obbligatorio in quanto all'epoca il codice di procedura prevedeva determinati casi per i quali appunto il provvedimento in questione doveva scattare necessariamente».

A proposito del contrasto